

*Il senso dell'universo*  
Simone Weil

(\* L'identificazione dell'anima con l'universo non ha qui nessun rapporto col panteismo. Si può accettare la cieca necessità che regge l'universo solo aderendo per amore a un Dio trascendente l'universo. Cfr. più sopra: « Questo mondo, in quanto affatto vuoto di Dio, è Dio stesso » (N. di Thibon).

Siamo una parte che deve imitare il tutto.

L'atman. Che l'anima di un uomo prenda per corpo tutto l'universo. Che abbia con tutto l'universo il medesimo rapporto di un collezionista con la sua collezione, o quello di uno dei soldati che morivano gridando: « Viva l'Imperatore! » a Napoleone. L'anima si trasferisce, fuor del suo proprio corpo, in altro. Si trasporti dunque in tutto l'universo.

Identificarsi all'universo. Tutto quel che è meno dell'universo è sottoposto alla sofferenza.

Inutile ch'io muoia, l'universo continua. Ciò non mi consola se sono altro dall'universo. Ma se l'universo è alla mia anima come un altro corpo, la mia morte cessa di aver per me più importanza di quella di uno sconosciuto. Così anche le mie sofferenze.

Che l'universo intero sia, in relazione al mio corpo, quel che è il bastone del cieco in relazione alla sua mano. Egli non ha più, realmente, la sensibilità sua nella mano, ma sulla punta del bastone. È necessario, per questo, un allenamento. Restringere il proprio amore al puro soggetto ed estenderlo a tutto l'universo, è la stessa cosa.

Mutar rapporto fra sé e il mondo come, mediante la pratica d'apprendista, l'operaio muta il rapporto fra sé e l'arnese.

Ferita: il mestiere rientra nel corpo. Che ogni sofferenza faccia rientrare l'universo nel nostro corpo.

Che quell'oggetto sia l'universo, le stagioni, il sole, le stelle.

Il rapporto fra corpo e utensile muta con la pratica d'officina. Bisogna mutar il rapporto fra il corpo e il mondo.

Non ci se ne distacca, si muta attaccamento. Legarsi a tutto.

Attraverso ogni sensazione, sentire l'universo. Che importerà allora che sia piacere o dolore? Se ho la mano stretta da una persona amata, rivista dopo molto tempo, che importa che serri forte e faccia male?

Un grado di dolore in cui il mondo si perda. Ma, poi, la calma viene. E se il parossismo ritorna, subito dopo ritorna anche la calma. Quel medesimo grado, anzi, se lo si sa, diventa attesa della calma e così non toglie il contatto col mondo. Due tendenze limite: distruggere l'Io a profitto dell'universo o distruggere l'universo a profitto dell'Io. Chi non ha saputo diventar nulla rischia di arrivare ad un punto in cui tutte le cose che sono diverse da lui cessano di esistere. Necessità esterna o bisogno interiore imperiosi come il respiro. «Diventiamo il respiro centrale.» Anche se un dolore al petto rende il respiro estremamente penoso, si respira; non si può far diversamente.

Associare il ritmo della vita del corpo a quello del mondo, sentir costantemente quella associazione e sentire anche lo scambio perpetuo di materia che immerge l'essere umano nel mondo.

Ecco quel che nulla può togliere ad un essere umano, finché vive: come moto nel quale la volontà abbia presa, la respirazione; come percezione, lo spazio (anche in una segreta, anche con gli occhi e coi timpani spezzati, finché si vive, si percepisce lo spazio).

Riferire a questo senso i pensieri che non vogliamo ci siano tolti da nessuna circostanza.

Amare il prossimo come se stessi non significa amare tutti gli esseri egualmente, perché io non amo egualmente tutti i modi di esistenza di me stesso. Né non farli mai soffrire, perché io non rifiuto di far soffrire me stesso. Ma avere con ciascuno il rapporto fra un modo di pensare l'universo e un altro modo di pensare l'universo, e non fra un modo da pensare l'universo e una parte dell'universo. Forme augurali nel folklore: i desideri han questo di pericoloso: che vengono esauditi.

Desiderare che il mondo non sia vuol dire desiderare che io, quale sono, sia tutto. Possa l'universo intero, da questo sasso ai miei piedi fino alle più remote stelle, esistere per me in ogni momento come Agnese per Arnolfo e la cassetta per Arpagone. Se lo voglio, il mondo può appartenermi come il tesoro appartiene all'avaro. Ma è un tesoro che non si accresce.

Questo « io » irriducibile che è il fondo irriducibile della mia sofferenza; renderlo universale.

Che cosa importa che non ci sia mai gioia in me se c'è sempre gioia perfetta in Dio! Lo stesso vale per la bellezza, l'intelligenza e tutto. Desiderare la propria salvezza è male, non perché è egoista (non è in potere dell'uomo essere egoista) ma perché vuol dire orientare l'anima verso una semplice possibilità particolare e contingente, invece della plenitudine dell'essere, invece del bene che, incondizionatamente, è.

Tutto quel ch'io desidero esiste, o è esistito o esisterà in qualche luogo. Perché io non posso inventare completamente. E allora, come non essere esaudito?

Br. Non potevo impedirmi di immaginarlo vivo, di immaginare la sua casa come un luogo dove mi sarebbe stata possibile la sua cara conversazione. Allora la coscienza della sua morte creava un deserto orribile. Freddo metallico. Che cosa poteva importarmi che vi fossero altre persone da amare?

L'amore che dirigevo verso di lui, accompagnato da tentativi interni, da scambi che potevano aver luogo soltanto con lui, era senza oggetto. Ora non lo immagino più come vivo e la sua morte non mi è più intollerabile. Il suo ricordo mi è dolce. Ma ci sono altri, che allora non conoscevo e la cui morte mi farebbe ora il medesimo effetto. D... non è morto, ma l'amicizia che gli portavo è morta, accompagnata da un eguale dolore. Non ne rimane che un'ombra.

Ma non posso immaginare la medesima trasformazione per X, Y, Z, che tuttavia, ancora poco tempo fa non sapevo neppure esistessero.

Come quei genitori che non possono capacitarsi che il loro bambino, tre anni prima, sia stato nulla, così non si può immaginare che non si siano sempre conosciute le persone che si amano.

Amo malamente, mi sembra; altrimenti le cose non mi accadrebbero così. Il mio amore non sarebbe legato ad alcuni esseri. Sarebbe disponibile per tutto quel che merita d'essere amato. « Siate perfetti come lo è il vostro Padre celeste... » Amate come il sole illumina. Bisogna ricondurre il proprio amore a sé per spanderlo su tutto. Iddio solo ama tutto e ama soltanto se stesso.

Amare in Dio è assai più difficile di quel che si crede.

Posso lordare tutto l'universo con la mia miseria e non sentirla o raccoglierla in me.

Sopportare il disaccordo fra l'immaginazione e la realtà. « Io soffro. » È meglio di « questo paesaggio è brutto ».

Non voler mutare il proprio peso nella bilancia del mondo -la bilancia d'oro di Zeus.

Tutta la mucca è lattifera, benché il latte venga soltanto dalle mammelle. Egualmente, il mondo è produttore di santità.